



N° 8
Maggio 2010
Anno XXVIII
N° 242

NOTIZIARIO M.A.S.C.I. Prato



**Bologna - uno scorcio
dei famosi portici**

Informazioni, programmi, attività, a cura del Movimento Adulti Scouts
Cattolici Pratesi - Piazza Mercatale 149, Prato - Stampato in proprio
www.masciprato.com

Calendario del mese di Maggio 2010

7 maggio - 1° venerdì, ore 21,15

In sede, incontro con **Rodolfo Giusti**, presidente della Caritas diocesana, che presenterà il servizio a Casa Betania.

Seguirà la riunione di Comunità: "**Avventura e gioco: due esperienze del metodo scout utilizzabili anche in età adulta.**"

16 maggio - 3ª domenica

"Camminare insieme" - Uscita di Comunità a **Bologna** (accordo con F. Parrini). Vedi a pag. 5.

21 maggio - 3° venerdì, ore 21.15

Riunione di catechesi con P.Gino: "**Cerchiamo di conoscere noi stessi amando l'essenzialità, consapevoli che abbiamo un tesoro in vasi di creta.**" (Cor 5,7-18). Vedi a pag. 2.

22 maggio - 4° sabato

Partecipazione alla **Veglia di Pentecoste** in Diocesi.

Ritrovo: ore 21, in divisa all'esterno del Duomo sotto il Pulpito di Donatello. Al momento manca il programma della veglia. Sarà comunicato appena possibile!

29 maggio - 5° sabato

Assemblea Regionale ore 10.30 a Figline Valdarno per scegliere le Candidature a Pres. N.le e Segr. N.le. Tutta la Comunità dovrebbe partecipare! Le adesioni saranno raccolte - **entro il 25 maggio** - da **Rita Gori Sanesi 0574 27970 - cell 335 8725601.** (Pranzo a sacco).

30 maggio - 5ª domenica

Pellegrinaggio al Pratomagno. Chi parteciperà all'Assemblea Regionale del 29 maggio avrà la possibilità di fermarsi a Figline V. per il pernottamento. Spesa per il pranzo, €7.

1° giugno, ore 20 - 1° martedì

Sua Ecc. Mons. Simoni, Vescovo di Prato, nell'ambito della Missione diocesana, verrà nella nostra sede, presso la chiesa di San Bartolomeo, per rispondere a domande e chiarire dubbi di giovani adulti. **L'incontro sarà preceduto da una sobria cena.**

I posti sono 25, pertanto è richiesta la prenotazione.

Telefonare **entro il 27 maggio 2010** a **Fausta Martini**, tel: 0574 984101 - cell:-339 6138738.

Catechesi M.A.S.C.I. 2009/2010

FARE STRADA NEL CUORE



SULLE ORME DELLA COMUNITA' CRISTIANA DI CORINTO

7. Cerchiamo di conoscere noi stessi amando l'essenzialità, consapevoli che abbiamo un tesoro in vasi di creta

2 Corinti 3, 18. 4,1-18

1. In Cristo siamo partecipi della gloria di Dio

¹⁸ *E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore.*¹ *Perciò, investiti di questo ministero per la misericordia che ci è stata usata, non ci perdiamo d'animo;*² *al contrario, rifiutando le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunziando apertamente la verità, ci presentiamo davanti a ogni coscienza, al cospetto di Dio.*³ *E se il nostro vangelo rimane velato, lo è per coloro che si perdono,*⁴ *ai quali il dio di questo mondo ha accecato la mente incredula, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo che è immagine di Dio.*⁵ *Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù.*⁶ *E Dio che disse: Rifulga la luce dalle tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo.*

La vita cristiana è vista da Paolo come un cammino di trasfigurazione in Cristo per essere sempre più conformi alla sua immagine. Il ministero degli apostoli ha quindi per oggetto Gesù Messia e Signore, perché possa risplendere sul mondo la luce divina che brilla sul volto di Cristo.

Pur essendo un ministero di misericordia richiede nello stesso tempo coraggio e costanza, verità e sincerità, fermezza di spirito e fedeltà, umiltà e servizio.

Paolo usa l'immagine del «velo» per dire che il Vangelo appare di fatto velato agli occhi di molti uomini, che non lo comprendono e non l'accolgono. Il rifiuto ostinato del Vangelo, secondo il pensiero di Paolo, produce la rovina, alla cui origine sta il dio di questo mondo, Satana, il quale ha accecato la mente dei suoi adepti, rendendola incredula.

«Questo mondo» o «il secolo presente» erano espressioni correnti nel giudaismo contemporaneo del NT per designare il mondo presente in cui vive l'uomo sotto il dominio dell'orgoglio, del peccato e della morte; ad esso si contrappone il «mondo futuro», il quale apparirà con l'avvento del regno messianico, quando le realtà del mondo presente, purificate come l'uomo stesso, ritroveranno la perfezione primitiva.

L'apostolo per questo non predica una sapienza o una dottrina personale, ma svolge un servizio a Dio: *noi non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore.* Gesù è la luce vera del mondo. Alla creazione della

luce nel mondo (Gn 1,3), Dio ha fatto seguire, nella pienezza dei tempi, la manifestazione del fulgore della sua gloria, facendola brillare dapprima sul volto di Cristo risorto: da lui questa luce si è accesa dapprima nei cuori degli apostoli, i quali poi si dedicano a farla risplendere nel mondo, comunicando agli uomini la conoscenza dell'evento della risurrezione e della glorificazione di Cristo.

2. Ma abbiamo un tesoro in vasi di creta

⁷ Però noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, perché appaia che questa potenza straordinaria viene da Dio e non da noi. ⁸ Siamo infatti tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; ⁹ perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, ¹⁰ portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. ¹¹ Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo esporsi alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale. ¹² Di modo che in noi opera la morte, ma in voi la vita.



Ma tutto questo, dice Paolo, a noi è stato dato come un tesoro in un vaso di creta. Il tesoro è il vangelo di Cristo ed i vasi di creta è la condizione umana con le sue debolezze e infermità.

Tuttavia tutto serve per far apparire che Dio è protagonista. Infatti Paolo si sente ricco di uno straordinario dono di Dio e di fronte a questo dono, ha la coscienza della sua grande povertà.

Qui comincia un gioiello letterario, tutto a contrasti, in cui la morte e la vita, il presente e il futuro, il «noi» e il «voi» si concatenano rivelando una vita in tensione tra la forza e la debolezza.

Nel suo ministero apostolico, Paolo ha sperimentato prove personali, preoccupazioni che le comunità cristiane gli hanno causato, trovandosi a volte in situazioni umanamente insormontabili. E tuttavia, non si sente schiacciato: ogni volta la potenza della morte ha rischiato di aver ragione di lui, ogni volta invece egli è stato risparmiato. Anzi, il suo apostolato a Corinto si è rivelato fecondo. Dal momento che vi esiste una chiesa in fermento, piena di speranze, nonostante le sue grosse carenze, questa è la prova tangibile che la vita vera può sgorgare dalla morte.

Forse ci troviamo di fronte ad un'immagine della caccia o dell'inseguimento, dove la preda sembra non avere più scampo o di fronte all'immagine della lotta libera, dove gli spettatori potevano ammirare continue cadute e riprese, torsioni senza abbattimenti e stramazze senza resa.

Paolo con queste immagini ripercorre la sua vita e così possiamo fare noi allo scopo di essere come Gesù, per manifestare la forza della sua pasqua in tutte le vicende della nostra esistenza.

3. Operiamo con la forza della fede nella risurrezione

¹³ Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: *Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo*, ¹⁴ convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. ¹⁵ Tutto infatti è per voi, perché la grazia, ancora più abbondante ad opera di un maggior numero, moltiplichi l'inno di lode alla gloria di Dio.

Tutte le prove fisiche e morali sopportate per il Vangelo appaiono a Paolo come la riproduzione e la continuazione della pasqua Gesù; come egli ha trionfato sulla morte e sull'ostilità dei suoi nemici, così coloro che ne condividono le contraddizioni e la morte partecipano alla potenza vittoriosa della sua risurrezione manifestando la gloria di Dio.

Chi ha un vissuto di fede può parlare, e essere testimone della risurrezione di Gesù, che inizia già da ora, in noi, il cammino di liberazione verso la futura pienezza di vita che attendiamo.

Paolo ha vissuto in tutto il suo essere il mistero della Pasqua, e quando parla della risurrezione, lo fa da conoscitore: essa è già all'opera dal momento che ne ha sperimentato la potenza in se stesso e nei fedeli.

Proprio dalla fede in Cristo risorto nasce la dedizione agli altri, la comunione con i fratelli, la certezza della gloria che traspare al di là delle vicende storiche e delle sofferenze dell'ora presente; Per questo presente in noi la fermezza e la perseveranza; e come dice Paolo, *non ci perdiamo d'animo*.

PER LA RIFLESSIONE (teniamo presente anche quello che è stato detto negli incontri di formazione in comunità)

- ◆ *Cerchiamo di conoscere noi stessi amando l'essenzialità, consapevoli che abbiamo un tesoro in vasi di creta?*
- ◆ *Che significa questo per noi?*
- ◆ *Come possiamo dire che la nostra vita e le nostre comunità sono ad immagine di Cristo, e che noi siamo la gloria del Dio vivente in tutto ciò che facciamo?*
- ◆ *La fede nella risurrezione è al centro della nostra vita cristiana e del nostro agire?*

P. Gino



Camminare Insieme
7° appuntamento
Domenica 16 maggio 2010
Visita alla comunità di Bologna

**Restituiremo la visita, ai nostri fratelli della
Comunità di Bologna XII**

Programma di massima

- ◆ Ritrovo ore 8.30 alla Stazione centrale.
- ◆ Partenza per Bologna con il treno I.C. delle 8.52 - arrivo a Bologna ore 9.42.
- ◆ Troveremo ad accoglierci i nostri amici del MASCI che ci guideranno nell' visita alla città. E' prevista anche una breve sosta in Cattedrale, dove è esposta l'immagine della Madonna di S. Luca, protettrice della città di Bologna.
- ◆ Il pranzo non sarà più in S. Domenico, come inizialmente previsto, ma presso la sede regionale del MASCI che è un po' decentrata. Ciò comporterà uno spostamento in autobus ATC che ci porterà via un po' di tempo e ci costringerà a munirci di biglietti costo, € 2.
- ◆ Dopo pranzo, scambio di opinioni e successivamente completamento della visita alla città.
- ◆ Dato che la giornata sarà piena, la S. Messa non è in programma, quindi è necessario provvedere il sabato sera.
- ◆ Ritorno a Prato con il treno regionale delle ore 18.09, che arriva alla stazione centrale alle 19.19.

Costo del pranzo 15 euro + 2 euro per il bus
per raggiungere la sede del MASCI per il pranzo.

**Prenotazioni entro domenica 9 maggio 2010, chiamare
Rita Gori Sanesi tel.0574 27970 cell.335 8725601.**

**P.S. Per il treno si può fare un biglietto cumulativo, (prezzo per 19
persone euro 14.05 A/R) è necessario però recapitare a Rita il
costo del biglietto entro la data indicata < non saranno fatti
anticipi di danaro !>.**

**Chi provvederà al biglietto per conto proprio deve tener presente
che il treno per l'andata è un Intercity, pertanto non potrà esser
fatto dal giornalista come il regionale del ritorno!**

Egisto

Discorso sul metodo.- 5
- Vivere l'avventura da adulti

*(Tratto dalla relazione di un gruppo di studio del convegno di Pompei e scritto
da Salvatore Catanese-" Strade Aperte" n.3 1993)*

Avventura significa in senso etimologico "adventura" cioè le cose che devono ancora avvenire. Questa proiezione verso il nuovo, verso il futuro e lo sconosciuto, richiede che l'individuo abbia il desiderio di rinnovarsi, di percorrere nuove strade, di adattarsi al cambiamento, con la fantasia ed il coraggio che sono tipici del fanciullo, dell'eterno fanciullo che è dentro di noi, anche quando gli anni hanno segnato il viso ed i capelli. Questa capacità di godere dell'avventura spesso è nascosta, sepolta sotto le abitudini e le preoccupazioni di ogni giorno. Occorre allora uno sforzo per rispondere a questa chiamata per rompere schemi fissi e ripetitivi. Occorre una "rieducazione" che da soli è difficile intraprendere, mentre l'aiuto di una comunità può diventare essenziale.

E' esperienza comune che, quando nella storia di un uomo o di una donna, ma anche in quella di una comunità, c'è l'abitudine a vivere in modo avventuroso, certe crisi esistenziali, legate agli eventi della vita, vengono accolte con più serenità e con meno angoscia. D'altro canto la vita è molto spesso così abitudinaria e monotona, da far venir voglia di spezzare il tran-tran quotidiano, per lanciarsi in esperienze, sia fisiche che spirituali, che si possono definire delle avventure, perché caratterizzate dal nuovo, dall'inconsueto, dallo straordinario.

E' così possibile intuire, se non capire, che il futuro, l'ignoto, e il misterioso non sono qualcosa da fuggire, per timore di perdere quanto realizzato e concluso, ma mondi affascinanti che danno il sale alla vita. L'avventura richiede impegno e coraggio, ma soprattutto una buona dose di creatività, l'apertura incondizionata al nuovo, la disponibilità al cambiamento.

Quali sono le occasioni, che la comunità può offrire per mantenere e favorire lo spirito di avventura degli adulti? Prima di tutto l'abitudine a vivere intense esperienze di vita all'aperto è una delle scuole più alte per apprendere la grammatica dell'avventura, perché insegna a badare a sé stessi ed a collaborare con gli altri, ad usare le mani insieme al cervello, a pensare con calma ma a scegliere rapidamente.



La vita all'aperto deve contenere sempre elementi di novità di imprevisto e di sfida, se pur graduati, a secondo dell'età e dell'esperienza. Ma può essere avventura anche progettare una attività di servizio, sia nella nostra città, come pure nel terzo mondo, oppure non tirarsi indietro, anche se il nostro corpo non ha più la leggerezza delle ninfe, all'invito a imparare una danza popolare.

Discorso sul metodo.- 6 - Gioco

"Lo Scoutismo" scrive B.P. nello *Scouter gennaio 1931* "è un gioco allegro all'aperto, ove uomini-ragazzi e ragazzi possono vivere insieme l'avventura come fratelli più anziani e più giovani...". Il bambino fin dalla culla gioca con le sue mani, gioca con la sua voce "fa i vocalizzi", e tanto più cresce tanto più s'impegna nel gioco. Si può effettivamente dire che **il gioco è "cosa da ragazzi"** solo perché in essi il gioco s'identifica con la vita, stimola la creatività, la fantasia e genera gioia per la totale gratuità della motivazione; il gioco trova senso nel fatto stesso di farlo. Il "giocare insieme" è una prima realizzazione del vivere sociale, si stabiliscono delle regole che il ragazzo rispetta, lui così spesso ribelle, altrimenti il gioco "non vale"!

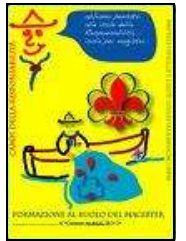
"*Garzoncello scherzoso,*" dice Leopardi nel Sabato del villaggio, "*cotesta età fiorita è come un giorno di allegrezza piena, giorno chiaro, sereno che percorre la festa di tua vita. Godi fanciullo mio stato soave, stagion lieta è cotesta. Altro dirti non vo',.....ma la tua festa ch'anco tardi a venir non ti sia grave.*"



Con questi versi il grande poeta ci permette di percepire la gioia spensierata del fanciullo, che può dedicarsi al gioco, per il puro piacere di farlo, e quanto sia triste che tutto questo sia destinato a finire quando diventerà "grande".

Quando il giovane diventa adulto perde "**lo spirito di gioco**". Giovannella Baggio in un articolo (Gli adulti ed il gioco" - Strade Aperte luglio 2001) fa comprendere pienamente che cosa significhi. "Per **spirito di gioco** non intendo altro che quelle attitudini dell'infanzia, la spontaneità, la duttilità, la disarmata levità - che si trovano allo stato puro in quell'età in cui l'esistenza non ha ancora avuto il tempo di sovrapporre maschera a maschera, corazza a corazza e tanto meno di appannare gli sguardi, di irrigidire le giunture, di ammortizzare lo slancio iniziale congelandolo in stampi convenzionali o impigliandolo nella rete dell'utilitarismo e delle necessità: - **momento in cui quello che si ha prevale su quello che si è**".

Ecco perché giocare anche da adulti, ed il motivo per cui il gioco è uno degli elementi della pedagogia scout.! Esso consente una sospensione dei ritmi e delle relazioni della vita quotidiana e genera la liberazione dal tempo e del tempo, rispetto alla routine delle abitudini e dei gesti codificati. Infatti nel gioco è possibile la trasgressione di determinate regole della quotidianità, che aiuta a superare la timidezza, la ripetitività, le abitudini noiose, sia fisiche che psicologiche. (Maurizio Nocera - Strade Aperte luglio 1996).



Diceva Paul Valery citato da Edo Patriarca (Vivere la vita come un gioco - Strade Aperte luglio 1996), "Solo chi sa giocare, e sa danzare, riesce a prendere la vita sul serio, a giocare sul serio con la vita."

Dunque, nelle nostre comunità bisogna pregare, approfondire le tematiche familiari, discutere i progetti di servizio, ma è altrettanto importante anche darsi spazi di gioco, essere capaci di staccare la spina, magari per interrompere una discussione troppo accanita, per placare gli animi; ogni gioco può essere utile, ma ricordare sempre che il gioco degli adulti funziona se piace, se appassiona giocare con gli altri se c'è il gusto di giocare insieme.

Ma non c'è solo "il gioco" che con le sue regole da osservare, divertente e istruttivo, ci ricorda sempre che senza regole nella vita non si combina nulla! Il gioco per gli adulti, consiste anche e soprattutto nel sapersi adeguare con prontezza, agilità, spontaneità al proprio presente e nel vivere da protagonisti qualsiasi situazione, anche tragica, una invalidità, un fallimento, un grave insuccesso: direi che questo gioco è il culmine, la prospettiva finale della vita scout, Vivere la vita come un gioco!

a cura di Egisto

LE COSE CHE ACCADONO

C'è un'unica verità elementare, la cui ignoranza uccide innumerevoli idee e splendidi piani: nel momento in cui ci impegniamo a fondo, anche l'Universo si muove.

Infinite cose accadono per aiutarci, cose che, altrimenti, non sarebbero mai avvenute.

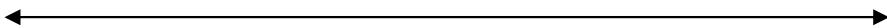
Qualunque cosa tu possa fare o sognare di poter fare, cominciala!

L'audacia ha in sé genio, potere e magia. Comincia adesso!

W. Goethe

**Delegati della comunità "Mario Mazza di Prato"
per la XXV Assemblea Nazionale Elettiva 2010**

1. BACCETTI MARTINI FAUSTA - VIA LA CARTAIA 2 - PRATO 0574/984101
2. GORI SANESI RITA - VIA P. VERRI 36 - PRATO 0574/27970



IO SONO L'IO SONO
IO NON SONO il corpo.
Il corpo è il veicolo dell' Anima.
IO NON SONO l'emozione.
IO NON SONO il pensiero.
Il falegname non è il mobilio.
Le emozioni ed i pensieri sono prodotti dell' Anima.
IO NON SONO la mente.
L'utente del computer non è il computer.
La mente è solo un sottile strumento dell' Anima.
IO SONO l' Anima.
IO SONO un essere spirituale di Intelligenza Divina,
Amore Divino e Potere Divino.
IO SONO Uno con la mia Anima Superiore;
IO SONO L'IO SONO
IO SONO Uno con la Scintilla Divina che è in me.
IO SONO un Figlio di Dio.
IO SONO connesso a Dio.
IO SONO Uno con Dio.
IO SONO Uno con il Tutto.

L'ESISTENZA DI DIO E' AUTOEVIDENTE



26 MAGGIO—SAN FILIPPO NERI

Secondogenito del modesto notaio ser Francesco Neri, Filippo nacque a Firenze il 21 luglio 1515 e fu battezzato il giorno seguente in San Giovanni. La madre, Lucrezia da Mosciano, morì poco dopo, ma la nuova sposa di ser Francesco, Alessandra di Michele Lenzi, instaurò un affettuoso rapporto con tutti e con Filippo in particolare, che già da piccolo era detto "Pippo buono" per il bel carattere, vivace e lieto, che lo caratterizzò per tutta la vita.

Formato alla religione dai Domenicani di San Marco, a diciotto anni Filippo si recò a Cassino presso un parente, avviato commerciante e senza prole, che lo avrebbe voluto come erede dei propri beni. Ma nel 1534 troviamo Filippo a Roma, pellegrino e penitente, ospite in casa del fiorentino Galeotto Caccia in cambio dell'incarico di precettore dei suoi figli. Filippo frequenta lezioni di filosofia e teologia dagli Agostiniani e alla Sapienza, conduce vita contemplativa e di preghiera ma anche di catechismo e di carità. Il 23 maggio 1551 viene ordinato sacerdote, continuando la vita apostolica che già lo aveva caratterizzato da laico.

Va ad abitare nella Casa di San Girolamo, un convitto che ospitava un certo numero di sacerdoti secolari, e il suo principale ministero diviene l'esercizio confessionale. Iniziano quindi quegli incontri di meditazione, di dialogo spirituale e di preghiera che costituiscono l'anima ed il metodo del suo Oratorio - nome che deriva dalla pratica di celebrare funzioni consistenti in composizioni musicali su temi religiosi cantate da solisti e da un coro.

Nel 1575 Papa Gregorio XIII affida a Filippo ed ai suoi preti la piccola e fatiscente chiesa di S. Maria in Vallicella, erigendo al tempo stesso con la Bolla "Copiosus in misericordia" la Congregazione dell'Oratorio.

Filippo si spenge il 26 maggio 1595, ormai ottantenne. Sarà canonizzato da Gregorio XV nel 1622.